

# L'EUGENISTA IN TONACA

Così Gemelli cercò di combinare cattolicesimo e "benessere della specie"

di *Lucetta Scaraffia*

*Pubblichiamo un ampio estratto dell'intervento che stamattina Lucetta Scaraffia terrà al convegno storico "Nel cuore della realtà. Agostino Gemelli e il suo tempo". Il convegno, organizzato all'Università cattolica di Milano per i cinquant'anni dalla morte del suo fondatore, si è aperto il 28 aprile e si concluderà oggi.*

L'eugenetica, scriveva Agostino Gemelli nel 1924, costituisce una "preziosa conquista in continuo sviluppo", e un analogo parere favorevole espresse nel 1952, scrivendo che si tratta di "idee fondamentali, che si possono riconoscere in fondo sane e fondamentali, costituirono però il nucleo di deformazioni numerose". Oggi ci stupisce vedere una così ampia e duratura adesione alle teorie eugenetiche da parte di uno dei più importanti studiosi cattolici del Novecento, ma questa posizione si può spiegare analizzando il percorso biografico di questo geniale frate scienziato, fondatore dell'Università Cattolica. Gemelli si è convertito al cattolicesimo dopo una giovinezza immersa nel positivismo e nella ricerca scientifica, e qualcosa di quella stagione sicuramente gli è rimasto, in particolare la sua fiducia nella scienza. Come rivela un illuminante giudizio di Bontadini, che risale al 1959, anno della morte di Gemelli: "Non fu difficile al Gemelli mostrare che il conflitto sussisteva soltanto tra alcuni scienziati da una parte e la religione dall'altra, mentre la scienza stessa restava neutrale".

Si comprende così come Gemelli non pensasse che l'eugenetica fosse in sé una disciplina sbagliata, ma giudicasse sbagliati solamente alcuni dei metodi che venivano applicati per praticare la selezione negativa delle nascite, come il neomalthusianesimo, la sterilizzazione volontaria e involontaria e naturalmente l'aborto. Egli pensava cioè che si potesse accettare in blocco come "scienza neutra" l'eugenetica, con la precauzione di applicarla con metodi che non contrastassero la mora-

le cattolica. Posizione questa che difende, come vedremo, anche dopo il 1931, quando Pio XI condanna esplicitamente l'eugenetica nell'enciclica "Casti connubii" e soprattutto nel Decreto del Sant'Uffizio del 21 marzo 1931.

L'indulgenza di Gemelli verso l'eugenetica trapela già nella recensione che egli scrive nel 1909 a Ellen Key, autrice di un libro tradotto dai fratelli Bocca ("L'amore e il matrimonio"), che stava pensando una grande fortuna in tutto il mondo conoscendo una grande fortuna in tutta Europa e in cui si sostiene con entusiasmo una posizione favorevole alla selezione eugenetica: "La forma della vita sessuale che favorirà meglio il progresso della razza, diventerà la legge della nuova morale". Gemelli definisce l'autrice "una donna che, tra le personalità del mondo femminile in lotta per la difesa della donna, è una tra le più simpatiche" e ammette che il libro "contiene è vero delle idee buone" ma anche molti errori, e critica solo la sua adesione al libero amore, senza sanzionare le forti prese di posizione eugenetiche.

Molto più critico invece il suo giudizio su Cesare Lombroso, alla dottrina del quale dedica una confutazione subito dopo la morte, nel 1910. A Lombroso rimprovera poca scientificità nell'elaborare la sua dottrina dell'ereditarietà, sia pur riconoscendogli il merito di avere destato interesse per l'antropologia, amore per l'indagine scientifica, e quindi di avere iniziato lo studio scientifico del delitto, oggi criminolo-

gia. E ne trae un insegnamento per i cattolici: "I cattolici sono rimasti estranei al movimento di studi compiuti intorno alla delinquenza dal punto di vista biologico in questo ultimo cinquantennio, di guisa che queste ricerche compiute senza la loro collaborazione e, quel che più importa, senza la loro critica, si sono risolte in un'affermazione anticristiana, è necessario, che essi sentano oggi il dovere di partecipare al largo rinnovamento che dell'antropologia criminale si va compiendo specie per opera delle scuole tedesche".

Torna qui la ricorrente preoccupazio-

ne di Gemelli, che i cattolici rimangono esclusi dal dibattito scientifico moderno. Pur denunciando con chiarezza le debolezze delle teorie di Lombroso, egli era pienamente consapevole che quelle erano al centro del dibattito scientifico internazionale, e che quindi, se i cattolici volevano farne parte, dovevano entrare in questo ordine di problemi. Il suo progetto di "riconquista" del pensiero scientifico da parte della cultura cattolica doveva quindi avvenire dall'interno, e in quel momento storico "l'interno" era senza dubbio l'eugenetica. Le riviste eugenetiche nel mondo scientifico si moltiplicavano, e così le adesioni alle società eugenetiche, nonostante i fondamenti scientifici della teoria fossero poveri. Contrariamente a quanto molti pensano, si trattava di un fenomeno generale, in genere connotato da un animo anticristiano, e non solo antidemocratico, perché esiste un'eugenetica socialdemocratica.

Questo è il mondo in cui Gemelli cerca di entrare per ottenere un riconoscimento come scienziato, non solo per se stesso, ma anche, se non soprattutto, come cattolico. La sua piena adesione alle teorie eugenetiche gli vale il riconoscimento scientifico tanto ambito: sarà invitato a partecipare al primo congresso italiano di "eugenetica sociale", che si tiene nel 1924, e - grazie all'amichevole relazione che lo lega a Corrado Gini, eugenista moderato e studioso di statistica - sarà chiamato, nel 1928, a far parte della Società italiana di genetica ed eugenetica (Sige) di cui Gini è presidente dal 1924. Poco dopo, Gemelli ne verrà nominato vicepresidente e in questa veste parteciperà a convegni eugenetici internazionali. Certo, la leadership di Gini rassicura il cattolico Gemelli: la Sige si pronuncerà sempre contro la sterilizzazione e l'aborto, e sceglierà un'eugenetica positiva, favorevole all'aumento delle nascite, in coerenza con la politica fascista (posizione ribadita dal congresso della Società del

1938, nonostante le opposizioni di Interlandi e Preziosi). A questi ambiti riconoscimenti del mondo scientifico aveva contribuito la relazione tenuta da Gemelli al primo congresso italiano di eugenetica sociale, dal titolo "Religione ed eugenetica", tesa a dimostrare che il cattolicesimo non è nemico dell'eugenetica ma anzi un suo anticipatore: "Molte leggi morali che il cattolicesimo insegna e impone ai suoi seguaci hanno anche uno scopo, o meglio un effetto

eugenetico, ne consegue quindi che noi, se vogliamo far opera di efficace difesa eugenetica del nostro popolo, non possiamo trascurare questa grande forza del cattolicesimo e dobbiamo invece vedere se la possiamo utilizzare ai nostri fini". È interessante il fatto che in questo testo Gemelli si definisca esplicitamente un eugenista. Ma alcuni eugenisti guardano le cose solo dal punto di vista biologico, dimenticando che l'uomo non è un animale da allevamento. Se hanno diritti la società e la razza, ne ha pure l'individuo: Gemelli ribadisce qui la sua opposizione alla sterilizzazione, e più in generale la diffidenza verso "tutto ciò che in qualche guisa minaccia di togliere al matrimonio il suo carattere di vincolo indissolubile e privarlo di quelle difese delle quali è stato circondato". Certo, nel proporre agli eugenisti questa aperta alleanza, egli coglie il nocciolo del problema che li divide dai cattolici: "Il cattolicesimo, che ha avuto la più grande misericordia degli infelici, rifiuto della società umana, vede con sospetto la mano dell'eugenetica che sembra pesare come una condanna sopra queste creature perché minacciano di apportare alla razza le loro miserie".

Questa è l'unica volta in cui Gemelli affronta il nodo sostanziale dell'eugenetica, cioè il diritto a decidere chi deve vivere e chi no, e ne rivela la sostanziale contrapposizione con la concezione cattolica della dignità di ogni essere umano. Poi però la sua attenzione si sposta ai mezzi impegnati nell'applicazione delle tesi eugenetiche, per ribadire che per i cattolici la libertà dell'individuo è sacra, e la chiesa è "gelosa dei diritti della personalità umana".

Nonostante queste critiche, egli continua tuttavia a sostenere che vi è accordo fra morale cattolica e eugenetica: "Veggio un meraviglioso e singolare accordo tra eugenetica e morale cattolica, allorché esse si muovono sul terreno della eugenetica negativa". Quindi propone che, al posto di una sanzione imposta dallo stato, la selezione eugenetica, grazie alla morale cattolica, si possa realizzare come sanzione liberamente accettata. Nello stesso momento in cui cerca di convincere gli eugenisti che non ci sono problemi nel rapporto fra eugenetica e cattolicesimo e che, anzi, la morale cattolica può diventare un aiuto all'applicazione dell'eugenetica, Gemelli lavora anche nel terreno opposto, cioè cerca di superare la diffidenza verso l'eugenetica di-

mostrata dal mondo cattolico.

Nell'articolo "L'eugenetica e la morale cattolica", sostiene che "il cattolicesimo è anche una dottrina eugenetica (...) perché, se è vero che subordina gli interessi materiali agli spirituali, tuttavia poggia su una dottrina, secondo la quale gli interessi materiali, razionalmente intesi, cooperano anch'essi al raggiungimento dei più alti fini spirituali, e la salute del corpo, sia dell'individuo considerato isolatamente, come dell'individuo considerato come membro della società umana, giova alla salute dello spirito e alla sua elevazione". In un paese cattolico, quindi, gli eugenisti devono "chiedere l'aiuto e la collaborazione del cattolicesimo, nel quale possono trovare un prezioso alleato e per le norme morali con le quali regge l'umanità, e per la natura intrinseca della sua dottrina". Per convincerli dà grande rilievo alla relazione di Gini, che attacca controllo delle nascite e sterilizzazione. E ritorna alla sua preoccupazione fondamentale, quella dell'esclusione dei cattolici dalla vita scientifica moderna: "I cattolici, che nella loro vita sociale debbono mirare a un ideale di perfezione, non possono ignorare gli sforzi generosi degli studiosi che coltivano questo campo di indagini; anzi, perché di solito ha torto chi è assente, devono cooperare alla formulazione delle applicazioni pratiche" con la consapevolezza che "noi siamo solo all'inizio degli studi della genetica umana".

Gemelli mette poi in evidenza un problema: tutta l'eugenetica negativa ha il grave difetto di rallentare l'aumento della popolazione "in pratica, dunque, se non in teoria, anche nel campo dell'eugenetica, quantità e qualità mal si conciliano tra di loro". Inoltre, si dichiara contrario a proibire matrimoni e alle pratiche neomalthusiane: "La società non ha questi diritti così assoluti sull'individuo". Ritorna poi a dichiarare il valore eugenetico della religione cattolica: "Se l'uomo deve subordinare tutto al fine soprannaturale, ne viene che anche gli atti sessuali, ossia l'istinto sessuale non si sottrae a questa norma; essi, anziché essere lasciati al dominio della soddisfazione dell'istinto debbono essere governati secondo norme soprannaturali, e cessano di essere mezzi di soddisfacimento del bisogno individuale, ma il mezzo

per rispondere ad una necessità della specie: la conservazione di essa". Infatti - scrive Gemelli - noi cattolici subordiniamo l'istinto alla ragione: applicando un regime di castità, in contrapposizione allo stato che applica un re-

gime di repressione, quindi contro libertà individuale. La chiesa fa opera eugenetica preventiva, dal momento che le sue norme sono fondate sulla formazione morale dei credenti. Invece di ricorrere a pratiche neomalthusiane, si può obbedire alla chiesa e vivere castamente. La castità diventa una necessità. Ricorda poi come esistano anche norme eugenetiche che la chiesa insegna da sempre: evitare matrimonio fra consanguinei, o evitare la trasmissione malattie rinunciando a sposarsi. Questo tentativo di conciliazione fra scienziati eugenisti e cattolici dà immediatamente dei frutti, come si è visto, nella partecipazione di Gemelli alle attività della Sige, ma incontrerà probabilmente difficoltà nel 1931, quando Pio XI, nell'enciclica "Casti connubii", si esprimerà chiaramente contro l'eugenetica. Ma non ne abbiamo traccia. Gemelli era allora intervenuto a difendere l'enciclica sia sull'Osservatore Romano sia su Vita e pensiero, e replica alle aspre critiche dell'americana *Eugenics Review*, che accusa il Papa di aver lanciato una sfida aperta all'eugenetica, avviando così una rottura completa fra cattolici e questa disciplina. Gemelli difende il Papa, impegnato a garantire il matrimonio cristiano e il rispetto della vita del feto, ma non rinuncia a cercare una conciliazione fra l'eugenetica e i cattolici. L'eugenetica, scrive, è "una disciplina scientifica che si propone un nobilissimo scopo: migliorare le future generazioni umane". Naturalmente, senza praticare la sterilizzazione obbligatoria, ma facendo opera di persuasione presso i "soggetti tarati", invitati a vivere in castità, perché per la chiesa "nessun potere può privare un uomo di un suo diritto naturale".

Il conflitto con gli eugenisti, secondo Gemelli, si limita quindi a due punti: sterilizzazione e controllo nascite, entrambi deprecabili anche perché avrebbero gravi conseguenze di denatalità. La chiesa cattolica quindi - continua Gemelli - "non è nemica dell'eugenetica, cioè del benessere della specie. La chiesa insegna la virtù della castità che ha grande valore eugenetico in quanto moderatrice della fecondità".

